SECONDA DOMENICA DI QUARESIMA / C

(16/03/2025 – Omelia – don Claudio)

(Genesi 15,5-12.17-18 * Salmo 26/27,1.7-9.13-14 * Filippesi 3,20-4,1 * Luca 9,28b-36)

La Bibbia racconta la storia della salvezza anche attraverso la geografia.
Una "*geografia dello spirito*" in cui alcuni luoghi caratteristici diventano il simbolo di rispettive particolari esperienze di fede.
Così, se la prima domenica di Quaresima ci ha mostrato Gesù a confronto con la tenebrosa possibilità del male, faccia a faccia con Satana nella solitudine del *deserto*, il cammino verso la Pasqua oggi fa tappa sul *monte* della Trasfigurazione.
Dal deserto al monte, dalla domenica dell'ombra che ci minaccia alla domenica della luce che ci abita: «*Gesù prese con sé Pietro, Giacomo e Giovanni e salì sul monte a pregare. Mentre pregava il suo volto cambiò di aspetto e le sue vesti divennero candide e sfolgoranti*».
Quel giorno fu come se la Divinità nascosta sfondasse le pareti della sua carne e brillasse in tutta la sua gloria e la luce della risurrezione futura proiettasse il suo bagliore sul presente e sul cammino che ancora restava da compiere.
Il luogo della Trasfigurazione di Gesù fu un monte. Sembra quasi di leggere una simpatia – nella Bibbia – per i monti. Con il suo slancio verticale il monte è il luogo dove il cielo si china ad abbracciare la terra e Dio è più vicino. È lo spazio su cui si posa il primo raggio di sole ed indugia l'ultimo. È la terra "*dove posano i piedi dell'Altissimo*", come dice il Profeta Amos. I monti, come indici puntati verso l'alto – «*terra che penetra nel cielo*» (E. Ronchi) – raccontano la vita come un'ascensione verso maggior luce, verso il mistero, verso l'infinito. Forse per questo, nel *primo Libro dei Re* si racconta che gli Aramei progettarono di attaccare gli Ebrei in pianura, perché dicevano: «*Il loro Dio è un Dio dei monti*» (20,23).

La Trasfigurazione sul monte è come una duplice istantanea; oggi diremmo un doppio selfie: un primo scatto ritrae il mistero di Gesù che, per un attimo, prima dell'abbruttimento della Passione, rivela il suo volto glorioso, quello che avrà dopo la risurrezione dai morti.
Il secondo scatto si focalizza sul fine ultimo della nostra vita: «*La nostra cittadinanza, infatti, è nei cieli e di là aspettiamo come salvatore il Signore Gesù Cristo, il quale trasfigurerà il nostro misero corpo per conformarlo al suo corpo glorioso*» – ci ha detto l'Apostolo. Gesù rivela l'ultimo volto dell'uomo: attraverso il deserto più o meno accidentato dell'esistenza terrena, si prepara e si attende la pienezza della vita. Il nostro viaggio trova la sua meta, la storia il suo fine. Il nostro definitivo approdo non sarà la sfigurazione nella morte, ma la trasfigurazione: come Gesù, anche noi, avremo un volto di luce!

Sullo sfondo di questo messaggio sostanziale, vorrei evidenziare quattro particolari che inducono a riflettere:

- Il primo: l'Evangelista ci ha detto che, mentre Gesù conversava con Mosè ed Elia apparsi nella gloria, «*Pietro e i suoi compagni erano oppressi dal sonno*». Il "sonno" di fronte ai grandi appuntamenti di Dio non appartiene soltanto a Pietro e agli altri Apostoli con lui! Quante Quaresime e quante Pasque sono passate nella nostra vita senza traccia!? La grande eresia del nostro tempo è senza dubbio l'indifferenza, non estranea, purtroppo, anche a tanti cristiani… forse non si mette abbastanza in conto che per incontrare Dio bisogna guarire dalla febbre delle cose, salire sul monte dell'interiorità, del silenzio, della contemplazione… fare esperienza della "Bellezza" che salva.

- Ed ecco, allora, la seconda sottolineatura: Pietro, sedotto dalla bellezza del volto trasfigurato di Gesù, prorompe in quella dichiarazione ingenua, sincera, folgorante: «*Maestro, è bello per noi essere qui. Facciamo tre capanne…*». Pietro fa esperienza che Dio è bello e lo comunica.

Un maestro dello spirito del nostro tempo ha scritto: «*Noi, invece, abbiamo ridotto Dio in miseria, l'abbiamo reso pedante, pignolo, a rovistare nel passato e nel peccato. Restituiamogli il suo volto solare: un Dio bello, grembo di fioriture, un Dio da gustare e da godere, come San Francesco che diceva "Tu sei bellezza", come Sant'Agostino che ha scritto "tardi ti ho amato bellezza tanto antica e tanto nuova…*» (*cfr* Ermes Ronchi).
A lui fa eco un grande teologo del secolo scorso, che osservava: «*Dovremmo far slittare il significato di tutta la catechesi, di tutta la morale, di tutta la fede: smetterla di dire che la fede è cosa giusta, santa, doverosa (e mortalmente noiosa aggiungono molti) e cominciare a dire un'altra cosa: Dio è bellissimo!*» (H.U. Von Balthasar).
Il cristianesimo non è la religione della penitenza, della mortificazione, del sacrificio… è principio di vivificazione! Allora credere sarà come bere alle sorgenti della luce, vivere ai bordi dell'infinito.

- Terzo particolare: «*Mentre pregava, il volto di Gesù cambiò d'aspetto…*».
  Gesù si trasfigura mentre prega. La preghiera è inizio quotidiano di trasfigurazione. Noi tutti, dice San Paolo, «*contemplando la gloria del Signore, veniamo trasformati in quella stessa immagine, di gloria in gloria*» (2 Corinzi 3,18). Contemplare trasforma! L'uomo diventa ciò che prega! La preghiera è la trasfigurazione dell'anima e del corpo. Basta soffermarsi a guardare il volto – gli occhi, in particolare – dei santi e dei mistici per sperimentarlo.
  Io amo molto l'interpretazione della Trasfigurazione di Gesù fornita dalla spiritualità orientale cristiana: secondo alcuni autori provenienti da questa tradizione, quel giorno sul Tabor – che significa tra l'altro letteralmente "bella luce" – non fu Gesù a trasfigurarsi, ma furono gli occhi dei discepoli che conobbero un processo di trasfigurazione e così furono resi capaci ed atti a vedere nell'uomo Gesù ciò che prima non vedevano: Egli era carne fragile come loro, ma nello stesso tempo il Figlio eterno di Dio, immagine visibile del Padre invisibile. Anche noi, abbiamo bisogno di trasfigurare gli occhi per imparare a vedere la bellezza là dove c'è già, a vedere l'invisibile nel visibile, per non continuare ad essere tristi e lamentosi come gli altri che non hanno speranza.

- Infine, il quarto e ultimo particolare è raccolto in un verbo all'imperativo che è il vertice di questo Vangelo: «*Ascoltatelo!*».
  Ascoltare Gesù significa farne il punto di riferimento per ogni scelta e per ogni decisione, significa attingere costantemente dal Vangelo lezioni di vita. Significa "diventare Vangelo" nella quotidianità della propria storia e nella ferialità della propria esistenza. Non è un caso che gli uomini e le donne che più hanno inciso nelle vicende del mondo – veri rivoluzionari e veri riformatori! – siano stati abitualmente dei contemplativi nell'azione. L'elenco potrebbe essere lungo. Un nome solo tra i tanti: Madre Teresa di Calcutta. Un giorno, alla piccola Suora serva dei più poveri tra i poveri, un giornalista chiese: «*Qual è il segreto della sua felicità?*». Madre Teresa prese cinque chicchi di riso, li incollò verticalmente su un foglio e vi scrisse accanto:
  «Frutto del silenzio è la preghiera,
  frutto della preghiera è la fede,
  frutto della fede è l'amore,
  frutto dell'amore è il servizio,
  frutto del servizio è la pace».

… Dal deserto al monte. Dall'ombra che ci minaccia alla luce che ci abita. Il cammino della Quaresima e della vita – di cui la Quaresima è come la riduzione in scala – sta tutto qui. Chiediamo la grazia di poterlo comprendere e prendiamoci l'impegno di saperlo vivere. Amen.